

FRANCESCO FERRARESE
BENEDETTA CASTIGLIONI

L'evoluzione del paesaggio
antropico: gli insediamenti e
l'uso del suolo

estratto da

Montello

A CURA DI BENEDETTA CASTIGLIONI

3KCL
Karstic Cultural Landscapes
Architecture of a unique relationship people/territory

Museo di Storia Naturale e Archeologia
Montebelluna
2005

L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO ANTROPICO: GLI INSEDIAMENTI E L'USO DEL SUOLO

FRANCESCO FERRARESE, BENEDETTA CASTIGLIONI

IL MONTELLO NELLA RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA MODERNA

La necessità di inventariare i beni e di controllare la gestione delle risorse ha spesso favorito lo sviluppo della cartografia e da ciò non è stato esente il colle del Montello. Fin dalla sua presa in carico da parte dell'amministrazione veneziana, il Montello ci appare in diverse carte geografiche e topografiche. I caratteri salienti di queste rappresentazioni ci riconducono sempre, quasi in modo monotematico, al "Bosco Montello" preziosa foresta di querce di alto valore strategico, alla contiguità con il Piave, agli insediamenti religiosi sul colle, ai villaggi distribuiti ai piedi del rilievo collinare. Persino nelle carte corografiche, come il *Tarvisini Agri Typus* di Giovanni Pinadello inserito in quello che per l'epoca (1595) fu uno dei più importanti atlanti geografici del mondo (*Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio), il Montello si distingue dalle altre colline per il folto disegno di alberi, sopra i classici "mucchi di talpa" che identificavano i rilievi. Se ai giorni nostri queste rappresentazioni appaiono assai approssimative ed imprecise, in realtà per l'epoca esse dovettero costituire un importante strumento di gestione territoriale nell'ambito operativo locale e un insostituibile riferimento per decisioni politiche a livello di governo centrale. I riferimenti ai villaggi, all'ubicazione dei porti lungo il Piave e alle presenze di ordini religiosi all'interno del colle fornivano gli elementi dell'organizzazione delle operazioni di esbosco: la manovalanza, proveniente dai villaggi, le destinazioni ai porti dei "zattèri", soprattutto Ciano, Santo Mama e Nervesa. Queste informazioni, permanendo la fondamentale gestione del territorio a pratica colturale boschiva, diventano sempre più precise e dettagliate via via che la scienza offre strumenti nuovi e nuove conoscenze. Così anche nel travagliato periodo che va dalla caduta di Venezia nel 1797 alla definitiva annessione al regno d'Italia la cartografia si occupa del colle in chiave tematica di pratica forestale. Nel 1816 il

territorio del colle è rappresentato con 16 "prese" da taglio e con un ricco cartiglio didascalico che le descrive. Verso la fine dello stesso secolo compaiono due carte topografiche, interessanti anche per la toponomastica e la viabilità: entrambe illustrano il colle diviso in 20 prese da 19 linee parallele, ad andamento nord – sud. Lungo ogni linea una serie di misure progressive individua ulteriori punti di riferimento che si riscontrano realmente sul terreno, numerati ed identificabili da una rete di cippi in pietra, così da realizzare una maglia geodetica sufficiente a rappresentare con buona precisione la complessità dei luoghi montelliani. Le due carte in oggetto sono state costruite su questa maglia, realizzata per applicare i più moderni principi di pratica forestale. Si tratta dunque di due carte coetanee, la più grande delle quali è una rappresentazione in scala 1:5000 del professor Antonio Saccardo, in quegli anni molto impegnato nello studio del colle, anche all'interno di commissioni di studio ufficiali e governative. Essa è la prima carta dell'intero Montello in cui la topografia è rappresentata in modo scientifico, con tanto di quote e profili altimetrici e con l'andamento del rilievo fedelmente riprodotto da un tratteggio color seppia. Un gioiello cartografico: dovranno passare cento anni prima di ottenere un'altra rappresentazione completa alla stessa scala.

In queste carte, dando per scontato la gestione a bosco del territorio, appare una completa toponomastica e la viabilità in dettaglio, il che denuncia una densa frequentazione del bosco da parte degli abitanti dei villaggi contermini al colle. Le vicende storiche successive, segnate dalla trasformazione dal paesaggio forestale a quello agrario e poi al parziale recupero di quello forestale, sono documentate dalle carte ufficiali edite dall'Istituto Geografico Militare e dalle Carte Tecniche Regionali per gli anni più recenti.

Il periodo della colonizzazione e gli anni antecedenti registrano il fervore degli studi per la realizzazione dell'opera, tanto che la stessa carta del Saccardo può rientrare in quest'ottica. Da segnalare an-

che la Carta delle Fonti dello Stella, a scala 1:25000 che, oltre a nome, tipo e posizione delle sorgenti, riporta la divisione catastale delle quote vendute o assegnate ai coloni e la nuova viabilità. È il primo documento cartografico del grande cambiamento che avveniva proprio in quegli anni, e l'attenzione all'approvvigionamento idrico ne costituisce l'esemplificazione più significativa. Il colle appare costellato da circa cento punti sorgentiferi divisi in cinque tipi a seconda del contesto morfologico e del manufatto antropico. La carta illustra anche la viabilità, divisa in strade vicinali e in rotabili, i nuovi confini comunali e i confini tra le quote assegnate ai coloni e i poderi venduti a privati per ammortizzare le spese di colonizzazione. Apprendiamo, da questa lettura, come le quote dei coloni interessassero le zone del rilievo limitrofe ai villaggi pedecollinari, relegando ai poderi per lo più la parte interna e nord orientale del colle. Una carta dal tratto essenziale, probabilmente disegnata sulla prima o seconda edizione dell'Istituto Geografico Militare: nel suo tratto geometrico e scarno è riassunta la trasformazione verso l'epoca moderna.

Per l'ufficio cartografico dell'Istituto Geografico Militare il Montello è oggetto di ben nove edizioni, tra rilievi e aggiornamenti, in circa settant'anni. Tale ricchezza cartografica permette una buona ricostruzione delle vicende del colle, evidenziando per tappe non solo "quanto" ma anche "dove" muta il paesaggio. Estremamente interessanti le "tavolette" del 1890, poco prima della messa in opera delle fasi di colonizzazione, che descrivono ancora un paesaggio scevro dalla frequentazione antropica permanente, e visibile solo nella rete di sentieri e mulattiere di accesso al bosco. In particolare la tavoletta Volpago del Montello (38 III NE) mostra un colle praticamente nudo, con solo, quasi, le curve di livello a rappresentare l'area collinare della carta. Già le levate successive, del 1901 e del 1910, rivelano la colonizzazione in atto, se non compiuta. Una nuova viabilità e la presenza diffusa di abitazioni sono il connotato principale.

Una nuova edizione vede la luce nel 1918, anno della vittoria sull'esercito austro-ungarico, in cui il Montello fu eletto a protagonista di sanguinose battaglie. Nonostante le devastazioni della guerra, da questa carta apprendiamo come il bosco fosse già in ripresa, dopo il dissodamento del terreno attuato agli inizi di secolo. Il tentativo di colonizzare il colle e consegnarlo all'agricoltura stava già da alcuni anni denunciando tutti i suoi limiti e l'abbandono del territorio è segnalato dall'espansione del bosco.

Questo segno così caratteristico e profondamente legato alla storia del Montello ne sarà il termometro più significativo del rapporto tra presenza assidua e frequentazione sporadica, "saltuaria" del colle. Le carte successive, del 1924, 1932, 1944 e 1948 rappresentano un bosco non ben definito, ma presente un po' ovunque, probabilmente soprattutto all'interno delle morfologie più sfavorevoli alla coltivazione. La mancanza di supporti immediati come la fotografia aerea e la necessità di eseguire tutti i rilievi sul terreno, rendono comprensibile questa rappresentazione lacunosa, anche in forza di una frammentarietà dovuta non solo alla densità degli appezzamenti catastali ma anche alla morfologia a doline che complica l'assetto paesaggistico, creando l'effetto di una vera e propria polverizzazione.

L'ultima edizione dell'Istituto risale al 1968 ed è costruita sull'analisi delle foto aeree. È la prima edizione a sei colori (nero, rosso, verde, blu, bistro e violetto, oltre al bianco; prima il colore era apparso nell'edizione del 1948: al bianco e nero si aggiunse il blu per raffigurare l'idrografia), le informazioni si diversificano in livelli diversi migliorando la leggibilità e la capacità sintetica. Migliora anche la geometria della rappresentazione e aumenta la simbologia adottata. La lettura delle tavolette del 1968 suggerisce un paesaggio che pare abbia raggiunto una certa 'maturità', in equilibrio tra agricoltura tradizionale e superficie boschiva.

Bisogna attendere quindici anni per un nuovo e ufficiale rilievo topografico: nel 1983 viene edita la Carta Tecnica Regionale, realizzata in ottemperanza alla Legge Regionale 16 luglio 1976, n. 28. La grande scala adottata (1:5000 e 1:10000) supplisce alla mancanza di colore. L'adozione di una vasta simbologia permette una lettura assai particolareggiata del territorio. Ad essa si affiancherà, dopo una decina d'anni, la Carta Tecnica Regionale Numerica, realizzata direttamente su supporto informatico, abbandonando il tradizionale foglio di carta. La possibilità di consultare anche le foto aeree con cui le carte sono state costruite e la realizzazione di pari passo di ortofoto a grande risoluzione consentono a tutt'oggi di disporre di una notevole serie di rappresentazioni planimetriche del territorio.

Gli ultimi anni hanno conosciuto un incremento di attività e promozioni turistiche che hanno coinvolto direttamente il Montello. Il colle è stato quindi oggetto di carte turistiche; basti ricordare, negli anni novanta, la carta delle Ippovie del Montello

completa di indicazione di punti di ristoro e monumenti notevoli e, recentemente, la carta della viabilità a fini cicloturistici.

L'USO DEL SUOLO: GLI ULTIMI CINQUANT'ANNI

Dovrebbe essere ormai ben noto come il paesaggio del Montello sia intimamente e strettamente legato al suo bosco. Dopo le operazioni di dissodamento attuate a fine '800 quando la copertura boschiva raggiunse il suo minimo storico, il fallimento della riforma agraria fece in modo che su buona parte della superficie resa idonea alle coltivazioni si reinsediassero il bosco. In particolare venne introdotta la robinia (*Robinia pseudoacacia*), pianta precoce e dalla buona resa economica, assenza che diventerà protagonista di quello che possiamo chiamare il "secondo bosco Montello". Oggi circa l'80% della copertura forestale è costituito da robinia ed è grazie ad essa che si sono registrati così alti valori di incremento della superficie boschiva. La naturale invadenza di questa pianta colonizza subito gli incolti e diventa un indicatore puntuale dell'abbandono agricolo. In forza di questo comportamento ci è agevole valutare anche a intervalli piuttosto brevi (circa 10 anni) l'entità della copertura del bosco e, di conseguenza, lo stato di altre attività.

Dopo la svolta decisiva della riforma agraria, il nuovo assetto sociale e territoriale dovette trovare un proprio equilibrio attraverso un travagliato adattamento *al* e *del* nuovo ambiente e questo processo è ben rappresentato nei documenti cartografici e fotografici del colle. Nel primo cinquantennio del 1900 il Montello vede lentamente assestare le attività antropiche dominate da agricoltura e allevamento che, per quell'epoca, andava probabilmente poco oltre i valori di sussistenza. Attraverso i documenti cartografici dell'IGM (Istituto Geografico Militare) si coglie comunque una tendenza all'aumento della copertura boschiva e un modesto aumento del numero di abitazioni sul colle. Fenomeni che paiono in contraddizione: in realtà i nuovi insediamenti spesso non sono che il definitivo trasferimento degli originari colonizzatori, impossibilitati ad affrontare immediatamente, nonostante alcune agevolazioni previste dalla legge Bertolini, gli oneri dell'edificazione in loco, oppure sono le case di nuovi immigrati che, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, tenteran-

no nuova fortuna in quei fondi che molti dei primi coloni decisero di alienare. Il Montello dunque appare ancora alla ricerca di un equilibrio tra nuovi insediamenti, col loro indotto di gestione agrosilvopastorale, e riacquisizione forestale, dove l'uomo non è stato capace di completare la trasformazione progettata. Un assetto che, a una prima lettura, identifica sul Montello alcune categorie principali di uso del suolo: il bosco, il vigneto, le colture a seminativo, i prati, gli edifici e la viabilità. Trascurando le poche e incerte foto aeree riprese durante gli avvenimenti bellici, la prima completa copertura fotografica aerea risale al 1954, data di partenza dell'analisi che qui tentiamo di affrontare.

La copertura forestale del colle è stata delimitata sulle carte topografiche dell'IGM e delle Regione Veneto (CTR), nonché su quattro serie di fotografie aeree. In tal modo è stato possibile darne riscontro cartografico negli anni riportati in tabella 1.

| anno | supporto |
|------|---|
| 1954 | Foto aerea bianco e nero |
| 1968 | Foto aerea bianco e nero e carta IGM |
| 1983 | Carta Tecnica Regionale |
| 1991 | Foto aerea a colori e Carta Tecnica Regionale |
| 2004 | Foto aerea a colori |

Tab. 1 - Levate cartografiche e riprese aeree utilizzate nell'analisi dell'uso del suolo.

Map and aerial photograph date used to analyse land use.

Del bosco è stata effettuata la mappatura areale, comprendendo quelle zone la cui densità di piante arboree raggiungeva almeno il 60%. Grazie alle già citate attitudini infestanti della robinia, il passaggio tra incolto e bosco sul Montello è rapidissimo, riducendo al minimo i problemi di interpretazione di quelle zone, tipiche del rimboschimento prealpino, certamente abbandonate ma non ancora riacquisite al bosco. Semmai sul Montello, per una corretta stima delle superfici, si pone il problema dell'esbosco dovuto alle turnazioni, dato che la robinia può esser tagliata già dopo soli sette anni.

La prima tappa di questa analisi, il 1954, ci offre un bosco assai parcellizzato, esteso per circa 2375 ettari, il 39.8% della superficie del colle. Le zone coperte in modo più omogeneo riguardano il versante meridionale. Questo aspetto sarà uno dei *leitmotiv* della riconquista forestale, e per almeno tre cause principali: l'assegnazione di questo territorio ai quotisti (una quota era estesa circa 2,4 et-

tari, quindi troppo piccola); la forte presenza di disturbi morfologici dovuti ai numerosi valloni che caratterizzano il versante; da ultimo, l'installazione di basi militari con i loro vincoli. Altrove il territorio è caratterizzato da una notevole polverizzazione degli appezzamenti lasciati a bosco e, cosa interessante, questi spesso comprendono quote o poderi diversi e sono dovuti alla morfologia a doline e valloni che non permette un uso più redditizio dei luoghi clivometricamente impervi. Il paesaggio agrario di contorno è tipico di un'economia che integra la raccolta dei seminativi con il taglio del bosco, per la produzione di combustibile e per la paleria, lo sfalcio del prato o il pascolo libero per le esigenze foraggicole, la coltivazione della vite per lo più destinata all'autoconsumo, come denota la miriade di filari isolati, non sempre rilevabili data la scala non troppo grande delle foto aeree a disposizione.

La lettura dei dati sull'estensione della viticoltura, raccolti per gli anni 1954, 1983, 1991 e 2004, evidenzia un aumento della superficie così coltivata,

ma è da notare che di pari passo diminuiscono gli appezzamenti più piccoli e i filari isolati. Sia nel 1954 che nel 1968 è molto onerosa la raccolta di tali dati, tanto per la qualità delle foto che per la grande quantità di filari presenti.

| Anno | Ha di vigneto calcolati o stimati |
|------|-----------------------------------|
| 1954 | 160 |
| 1983 | 263 |
| 1991 | 216 |
| 2004 | 370 |

Tab. 2 - Estensione della viticoltura in quattro tappe, dal 1954 al 2004.

Extension of vineyards in four stages, from 1954 to 2004.

Dal 1954 al 1968 il paesaggio agroforestale del Montello denuncia pochi cambiamenti, riassumibili in un aumento del bosco di poco più di cento ettari, bilancio tra un disboscamento di 31 ettari e un rimboscimento di 136 (Fig. 1). La viticoltura, almeno negli appezzamenti più grandi delle pendici meridionali, è ancora relegata a circa il 4,5% della

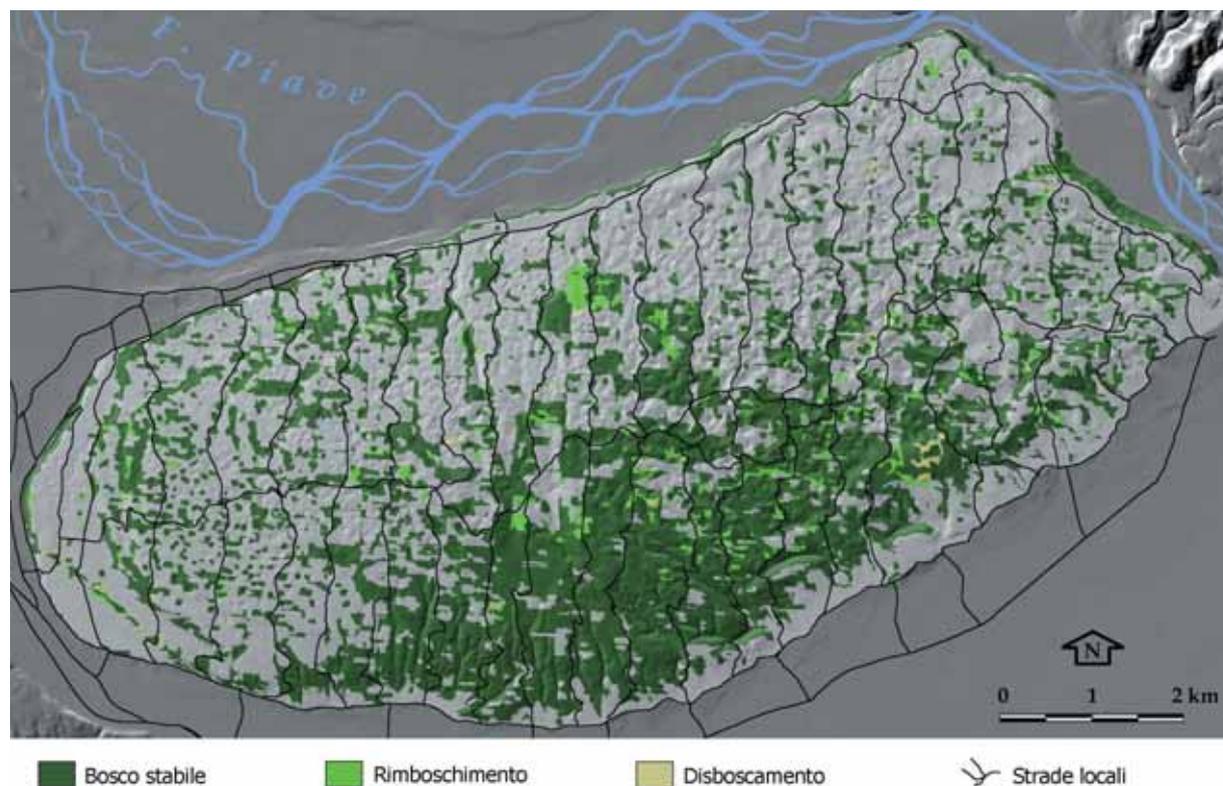


Fig. 1 - Variazione della copertura forestale tra il 1954 e il 1968. Il rimboscimento è limitato a poche radure e all'unione di due "isole" forestali sul versante centro settentrionale. La grossa area di disboscamento sul versante meridionale, è legata, invece, all'installazione di una base militare.

Variation of the forest cover between 1954 and 1968. The reforestation is limited to a few glades, which finally resulted in the merging together of two "island" forests on the central northern slopes. The large deforested area on the southern slope, on the other hand, is linked to the installation of a military base.

superficie del colle, stentando un vigoroso impulso in tal senso, nonostante la presenza nell'immediato sud del colle di prestigiose aziende vinicole. È da segnalare l'impulso che riguarda le pendici meridionali dell'estrema propaggine orientale, caratterizzate anche da una morfologia più favorevole e con il terrazzamento di alcuni versanti più acclivi. Una minore presenza del seminativo a favore del prato è l'aspetto che meglio si coglie dall'esame delle foto aeree: la scarsa produttività del suolo montelliano forse indirizza ad un uso agricolo sempre più finalizzato alla zootecnia, la cui resa è decisamente superiore, e consente l'attività anche in presenza di appezzamenti non troppo estesi. Un altro indice di un paesaggio poco disposto al cambiamento è il confronto dei roccoli tra le due riprese in questione. Questi impianti, destinati all'aucupio, si conservano integri e regolarmente potati, ancora inseriti nelle radure mantenute pulite. La gestione del roccolo comporta un onere non indifferente e il loro aspetto immutato suggerisce che l'attività era ancora considerata vantaggiosa

da chi la praticava nel 1968, forse ad integrazione di un'economia che doveva sfruttare tutte le risorse che l'ambiente poteva offrire. Del resto la vocazione del territorio costringe le aziende del colle ad un indirizzo produttivo misto: seminativo, sfalcio, viticoltura, allevamento e gestione del bosco sono attività pressoché comuni a tutte le aziende e in special modo a quelle più piccole, né potrebbe essere diversamente, date le caratteristiche fisiche del colle, unite alla polverizzazione dei poderi. Questa struttura agraria non potrà reggere ai nuovi indirizzi economici e tecnologici, almeno come fonte di reddito primaria, e si assisterà al fenomeno dell'agricoltura *part time*. La levata topografica del 1983, evidenzia infatti l'ormai avvenuto esodo agricolo dal colle, con tutte le implicazioni che si possono leggere nel paesaggio. L'industrializzazione del Paese e i mutati stili di vita, che impongono nuove necessità, relegano l'economia tradizionale del Montello a settori di marginalità o inerzia sociale, mentre la morfologia del colle, riassumibile in una topogra-

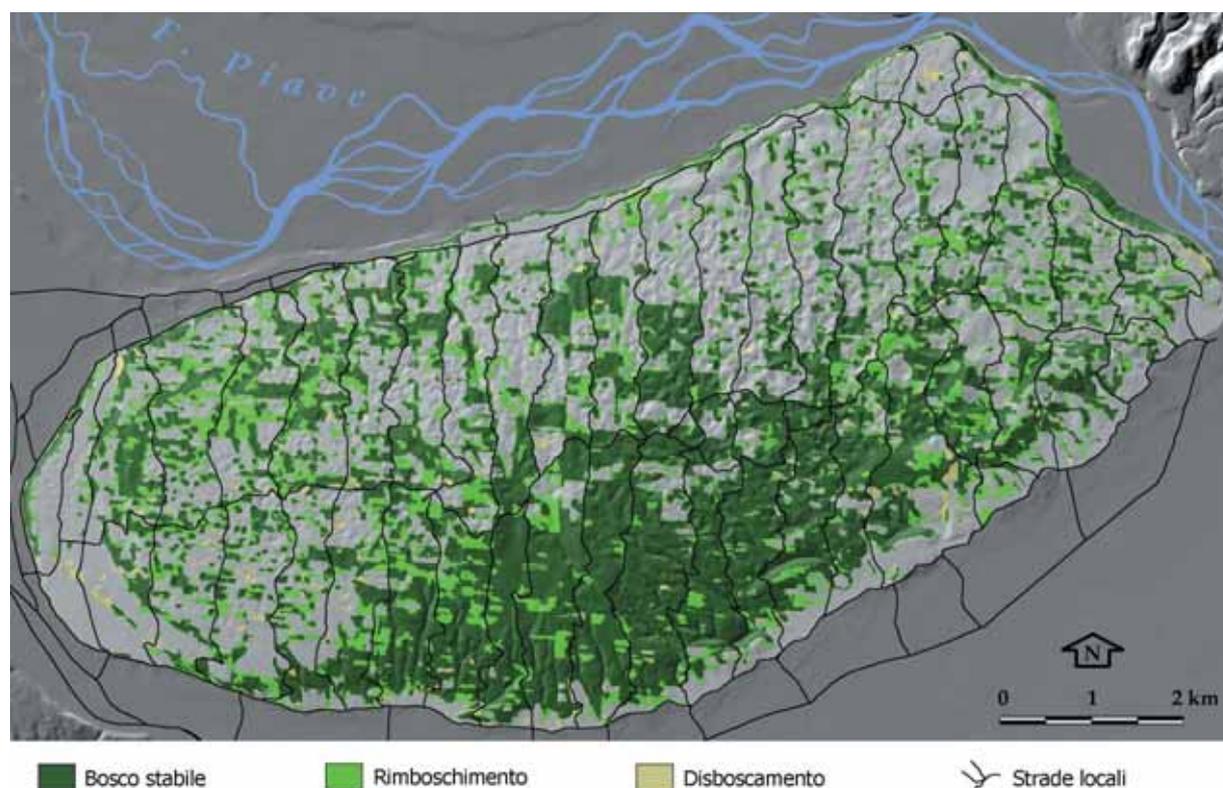


Fig. 2 - Variazione della copertura forestale tra il 1968 e il 1983. In questo periodo si registra il più alto tasso di rimboscimento che raggiunge il valore medio di 46 ettari all'anno. L'espansione avviene un po' ovunque e interessa soprattutto le piccole aree contermini ad estese zone forestali.

Variation of the forest cover between 1968 and 1983. This period saw the greatest level of reforestation, which reached an average value of 46 hectares per year. The expansion took place everywhere and involved above all small areas situated close to larger forested areas.

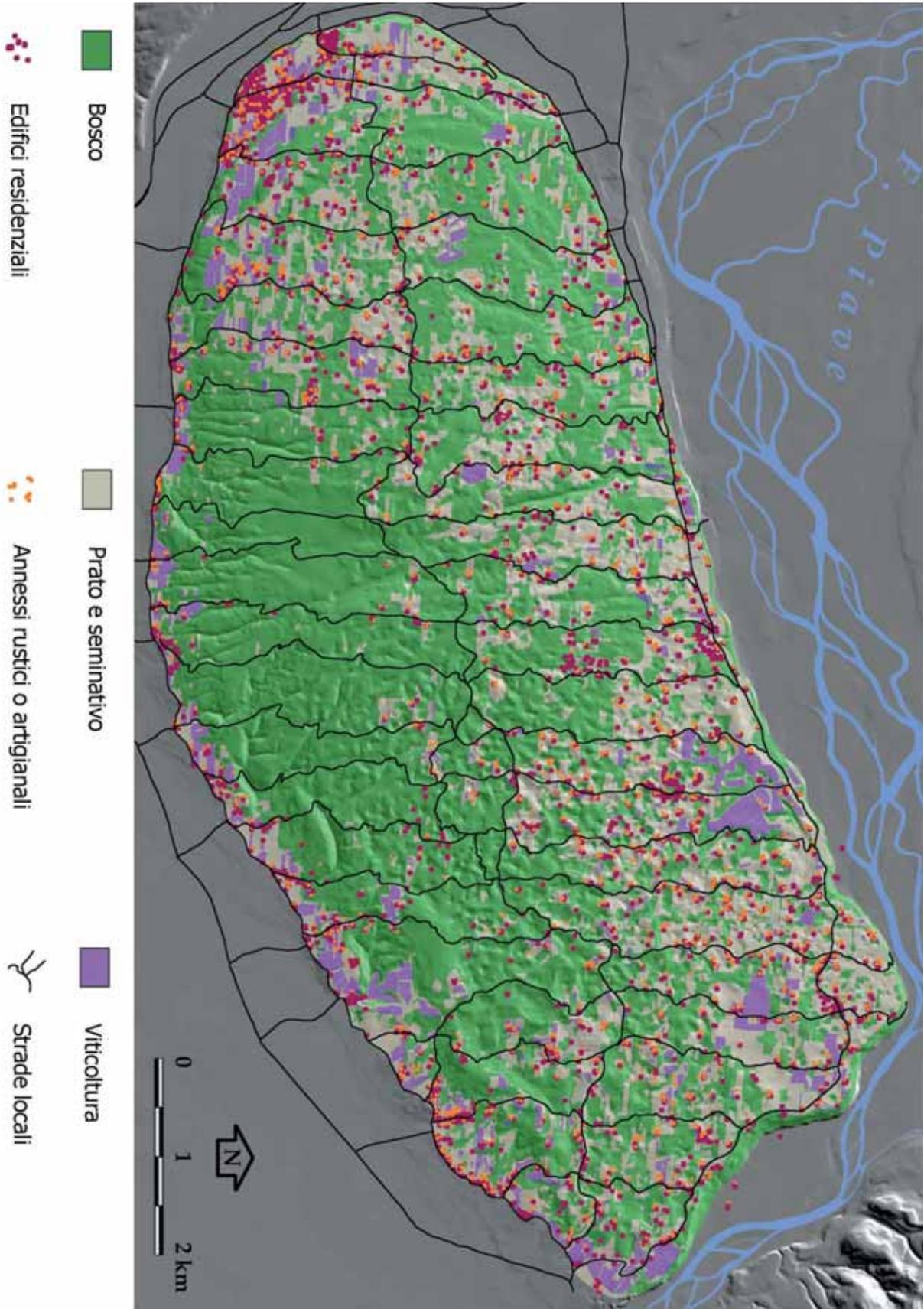


Fig. 3 - Uso del suolo al 2004, secondo i principali tipi esaminati.

fia sconcertante l'estensione delle colture, la mancanza d'acqua e la scarsa qualità del suolo, scoraggia tentativi di riadattamento dell'agricoltura. Dal 1968 al 1983 il bosco si estende di quasi 690 ettari, con un incremento medio per anno che sfiora i 46 ettari, una cifra notevolissima (Fig. 2). Le colture seminative diventano sempre più sporadiche e vengono finalizzate all'allevamento prevalentemente ad uso familiare. Dove l'azienda agricola sussiste ancora con sufficiente vitalità è soprattutto per due motivi: maggiore estensione e maggiore specializzazione degli indirizzi produttivi. Infatti compaiono alcuni allevamenti di medie dimensioni, ben rilevabili anche dalla cartografia e dalle foto aeree, che permettono una migliore resa economica nonostante le condizioni ambientali non del tutto favorevoli. Le aree a vigneto, permanendo il tradizionale filare-siepe, anche a tutore vivo, hanno un incremento di più del 50% rispetto al 1954, raggiungendo un'estensione di circa 263 ettari; aumentano soprattutto le aree a coltivazione estensiva, fenomeno ben visibile anche recentemente, con la messa a coltura di vaste aree a vite.

| Anno | Ha bosco | % superficie a bosco |
|------|----------|----------------------|
| 1954 | 2374 | 39.8 |
| 1968 | 2481 | 41.6 |
| 1983 | 3170 | 53.2 |
| 1991 | 3311 | 55.6 |
| 2004 | 3606 | 60.5 |

Tab. 3 - Valori di copertura boschiva negli anni considerati.
Levels of tree cover in the years under consideration.

Questo fenomeno di esodo agricolo non si accompagna però ad un esodo di abitanti, non subendo decrescite il numero di residenti. Nuove attività si praticano sul Montello, nascono piccole officine artigianali o il lavoro poco fuori mano consente di seguire anche un'agricoltura *part time* ad uso familiare o locale.

I roccoli, qui eletti a curioso indice del paesaggio montelliano, perdono la loro funzionalità, anche per le nuove normative che ne impediscono l'uso venatorio. Molti di essi sono ormai fusi con il bosco che ha reinsediato le radure, mentre la potatura non più praticata li ha resi superbi ed eleganti impianti arborei.

Otto anni più tardi, nel 1991, l'incremento medio annuo della copertura boschiva rallenta, passando da 46 ettari/anno del periodo 1968 – 1983 a 17,6, e il bosco si attesta ad un'estensione del 55% dell'in-

tero colle. Nel 2004 (Fig. 3) la tendenza all'aumento accelera, con un incremento per anno di 22 ettari e una copertura che raggiunge il 60%. Uno dei fenomeni più vistosi che si osservano a questa data riguarda il notevole rafforzamento della viticoltura estensiva sul colle, con l'impianto di almeno quattro estese zone. Il vigneto, che nel 1991 ha subito una lieve flessione, nel 2004 aumenta, ma è chiaramente in declino il filare tradizionale per uso domestico: dalle 440 aree inferiori ai 2000 metri quadrati del 1983 si è passati alle circa 300 del 2004.

L'INSEDIAMENTO

Un discorso a parte merita l'insediamento, sia residenziale che produttivo (Fig. 4). Con la riforma agraria locale, le costruzioni che compaiono sul Montello sono le classiche case coloniche, generalmente a due piani e sviluppate lungo il lato esposto a mezzogiorno. Stalla e fienile facevano parte dello stesso corpo edile. Queste tipologie sono ancora quelle maggiormente presenti negli anni '50; nel 1968, nonostante un incremento dell'edificato, le nuove tipologie non alterano sostanzialmente il paesaggio edilizio del colle. Le case che più si allontanano dalle dimore funzionali alla gestione agroforestale sono per lo più raccolte attorno ai nuclei principali di Santi Angeli, Santa Croce e, meno, Santa Maria della Vittoria. All'inizio degli anni settanta inizia anche sul colle un'attività di costruzione residenziale legata al noto fenomeno della seconda casa, qui ambita soprattutto da trevigiani e veneziani. Alcune lottizzazioni, poi, vedono incrementare il numero di abitazioni anche residenziali su alcuni punti del versante sudorientale e di quello centro-settentrionale, tra presa XI e XII.

Il grafico di Figura 5 sintetizza i cambiamenti del Montello relativi al numero di edifici, dove il maggiore incremento sembra avvenire tra il 1954 e il 1968, ma è soprattutto legato all'aumento di costruzioni non fisse, quali baracche e piccoli annessi, funzionali alle attività di manutenzione del bosco o all'allevamento di animali da cortile. C'è anche da segnalare il mutato costume, che si compie nel cinquantennio considerato, di costruire stalla e fienile all'interno dello stesso perimetro del nucleo residenziale: per motivi di praticità, di igiene e di decoro, i ricoveri per gli animali e per gli attrezzi meccanici, richiedendo anche maggiori spazi, promuovono la costruzione di nuovi annessi nell'intorno dell'edificio residenziale. Spesso, poi,

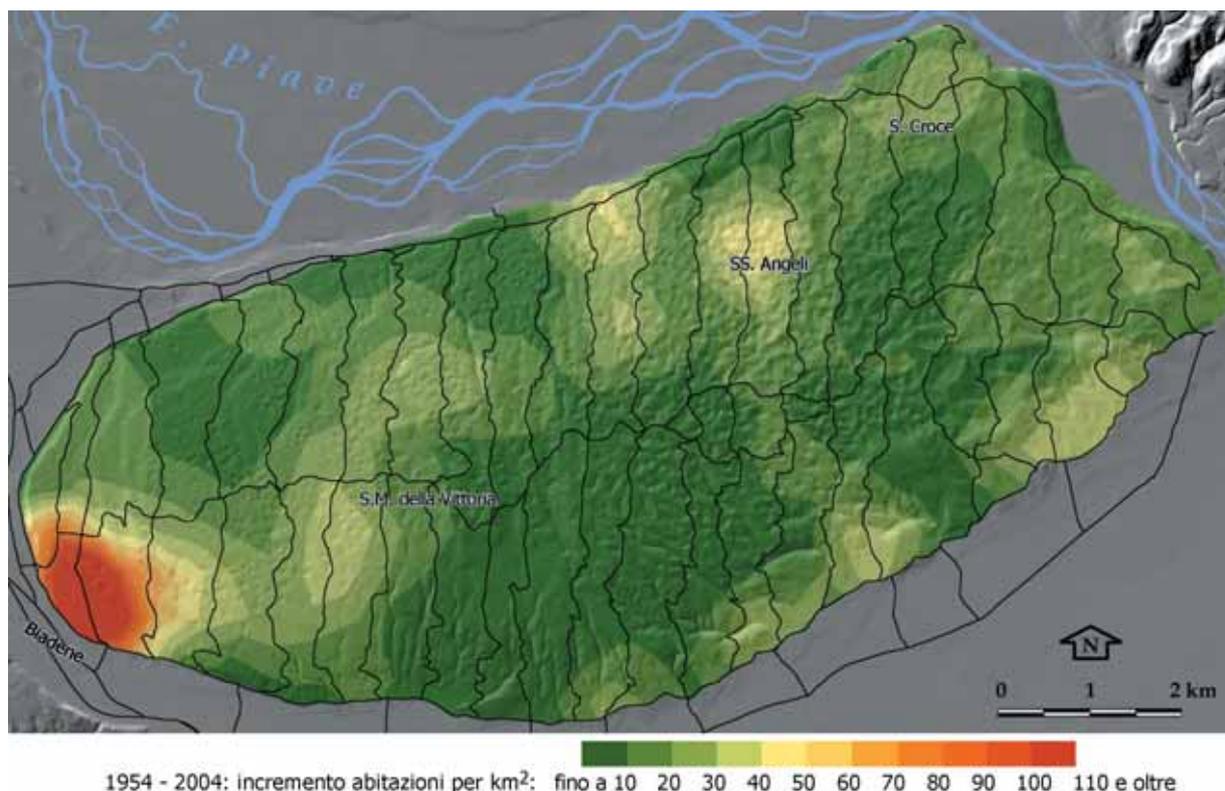


Fig. 4 - Densità di edificato su Montello nel cinquantennio 1954 – 2004.
Density of buildings on the Montello in the 50 years from 1954 to 2004.

tra baracca ed annesso esiste una differenza minima, difficile da cogliere dai soli documenti cartografici e aerofotografici. Comunque resta significativo l'aumento proporzionale tra residenziale e annessi dal '54 al '68, e quello invece legato soprattutto alle costruzioni agricole e zootecniche, tra 1983 e 1991. In quest'ultimo periodo sembra rifiorire, o per lo meno mutare, la conduzione dei fondi del colle, aspetto forse dovuto anche alla dif-

fusione di aziende agrituristiche e circoli ippici; d'altronde abbiamo già sottolineato la decelerazione dell'incremento della copertura boschiva che si registra a questa data. Un momento, forse, di conversione verso una gestione agrituristica, o più in generale ricreativa, delle risorse del colle.

MORFOLOGIA E USO DEL SUOLO

Il bosco al 1954 si presenta molto frammentato, fenomeno che si apprezza soprattutto nella parte occidentale del colle: qui la morfologia provoca la netta distinzione clivometrica tra dolina e superficie pianeggiante (vedi FERRARESE & SAURO, in questo volume), cosicché le forme carsiche spesso coincidono con la presenza di macchie arboree lasciate crescere al loro interno. In alcuni casi la dolina è per metà coperta da bosco e per metà coltivata, a seconda della divisione delle proprietà dei fondi agricoli. Nelle depressioni carsiche meno impervie i declivi vengono regolarmente coltivati, mentre in alcune dai versanti più acclivi si notano piantumazioni, soprattutto vite, disposte a girapoggio. La pratica agricola si adatta alla morfo-

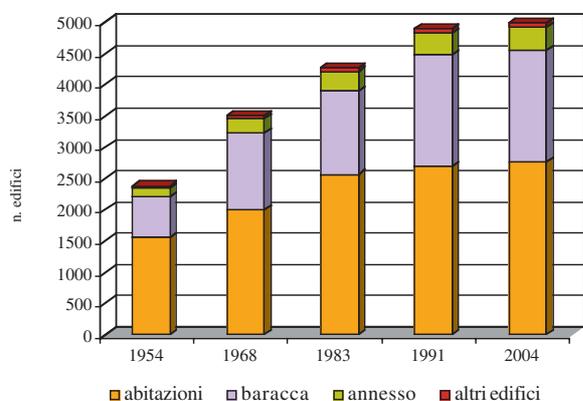


Fig. 5 - Edificato del Montello alle diverse date.
Buildings on the Montello at different dates.

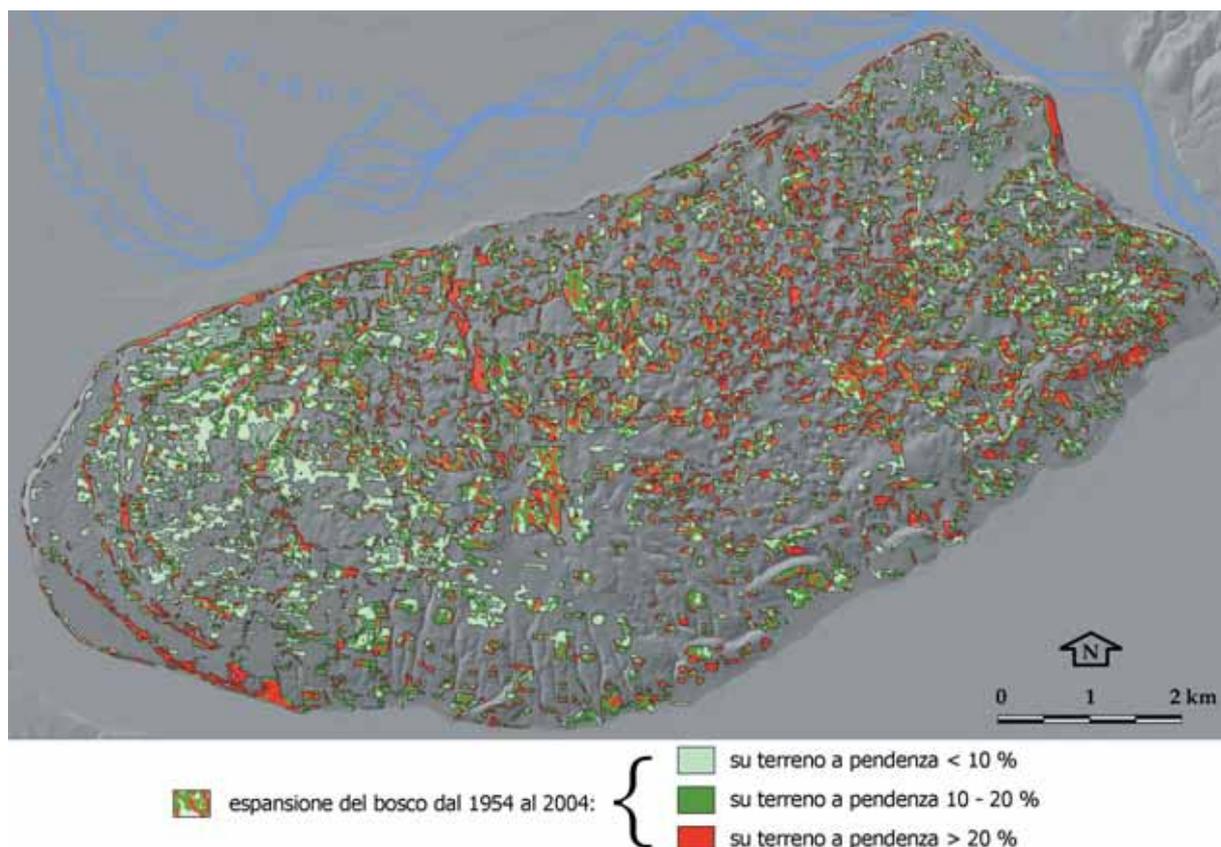


Fig. 6 - Uso del suolo in relazione alla morfologia del colle. Il bosco si sta oramai espandendo non solo sulle zone a maggior pendenza, ma anche su quelle morfologicamente più adatte alle attività antropiche.

Land use in relation to land morphology on the hill. The wood is now expanding not only on the steepest slopes, but also in those areas morphologically suitable for use by people.

gia del colle, almeno dove possibile, e anche questo aspetto contribuisce a creare quel paesaggio estremamente variegato proprio del Montello.

Un'analisi delle pendenze del colle in relazione all'uso del suolo (Fig. 6) rivela la perdita di terreno agricolo a favore del bosco pressoché in tutte le classi di pendenza. Nel cinquantennio considerato, il terreno a pendenza inferiore del 10%, quello più accessibile ai lavori agricoli, ha ceduto al bosco circa 378 ettari, il 30 % del rimboscimento totale. Anzi, pur in una diffusione del bosco a tutte le classi di pendenza, è proprio in corrispondenza delle acclività minori che si registrano i valori di maggiore ripresa forestale (Fig. 7).

Se la morfologia del Montello ha costretto l'uomo ad adattarsi a situazioni clivometriche disagiati, ciò non è stato più possibile laddove tale impegno non era in grado di garantire una resa economica adeguata, soprattutto in confronto ad altre possibilità lavorative che con gli anni venivano offerte dai distretti artigianali ed industriali dei dintorni. Al-

l'inevitabile declino dell'agricoltura e al conseguente rimboscimento, non segue un immediato avvicendamento di altre attività economiche e il

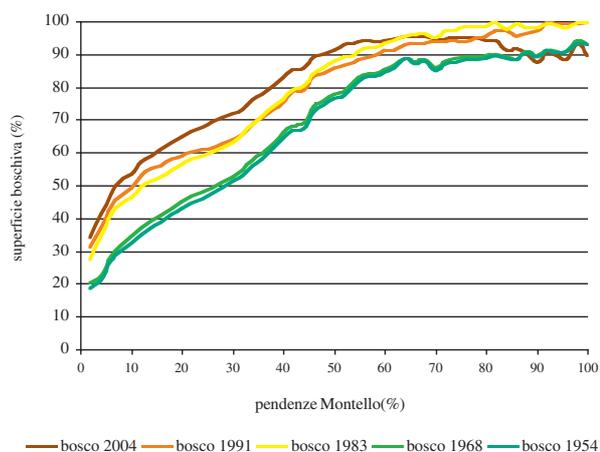


Fig. 7 - Percentuale di superficie occupata dal bosco, ai diversi valori di pendenza, nei cinque momenti considerati.

Percentages of surface area covered by forest, on differing slope gradients, in five stages, from 1954 to 2004.

turismo, comunque, non abbisogna di una presenza così forte nel territorio, come quella della manutenzione agrosilvopastorale.

Il turismo esplorativo e sportivo è stato tra i primi nuovi motivi colonizzatori del colle, grazie alla morfologia collinare che ha fatto del Montello una famosa ed apprezzata palestra per i cicloturisti dei dintorni, una meta di esplorazioni di grup-

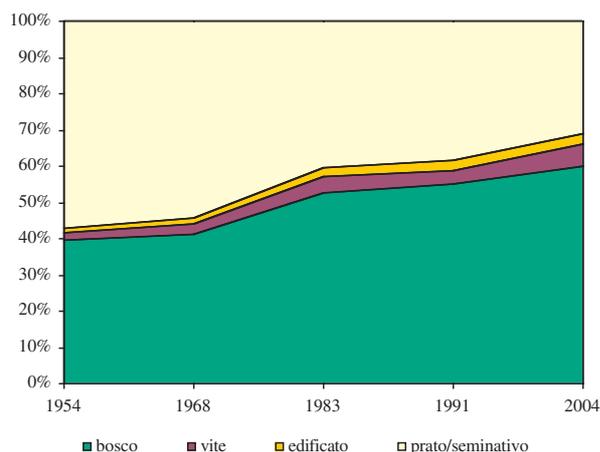


Fig. 8 - Grafico a valori percentuali della variazione di uso del suolo per le quattro classi considerate. Il valore dell'edificato corrisponde a tre volte l'area occupata dalle costruzioni, immaginando tale spazio di pertinenza residenziale (abitazioni) e funzionale (annessi, baracche, etc).

Percentages of land use variation for the land use main classes. The level of building cover corresponds to three times the area occupied by the constructions, imagining the space pertinent to residential and functional (outbuildings and sheds etc) use.

pi speleologici (almeno tre sono permanentemente attivi sul colle) e, caso particolare, la morfologia a doline ha certamente facilitato la realizzazione, nei primi anni settanta, di una pista di motocross. La vocazione turistica o, meglio, quella agrituristica attualmente sembra la più idonea a conciliare esigenze di naturalità e rispetto dell'ecosistema a quelle di resa economica, sia per posizione geografica, sia per gli aspetti naturalistici diversificati e puntualmente diffusi sul territorio. L'ambiente a bosco e la topografia che varia continuamente assieme al variare del paesaggio agroforestale costituiscono il valore aggiunto di questo territorio e lo pongono tra le emergenze turistiche capaci di soddisfare varie esigenze di turismo, da quello pendolare ricreativo a quello naturalistico o sportivo.

LA STORIA DEL PAESAGGIO ANTROPICO: UN TENTATIVO DI SINTESI

Un altro dato utile per ricostruire le trasformazioni che sono avvenute sul Montello è quello relativo alla popolazione residente. Purtroppo è assai difficile nel nostro caso ricostruire l'andamento del numero degli abitanti del Montello sulla base dei censimenti generali della popolazione; infatti la popolazione montelliana è divisa tra 5 comuni, il cui territorio comprende anche aree esterne al colle. Anche i dati relativi alle frazioni sono difficili da interpretare, variando nel corso dei de-

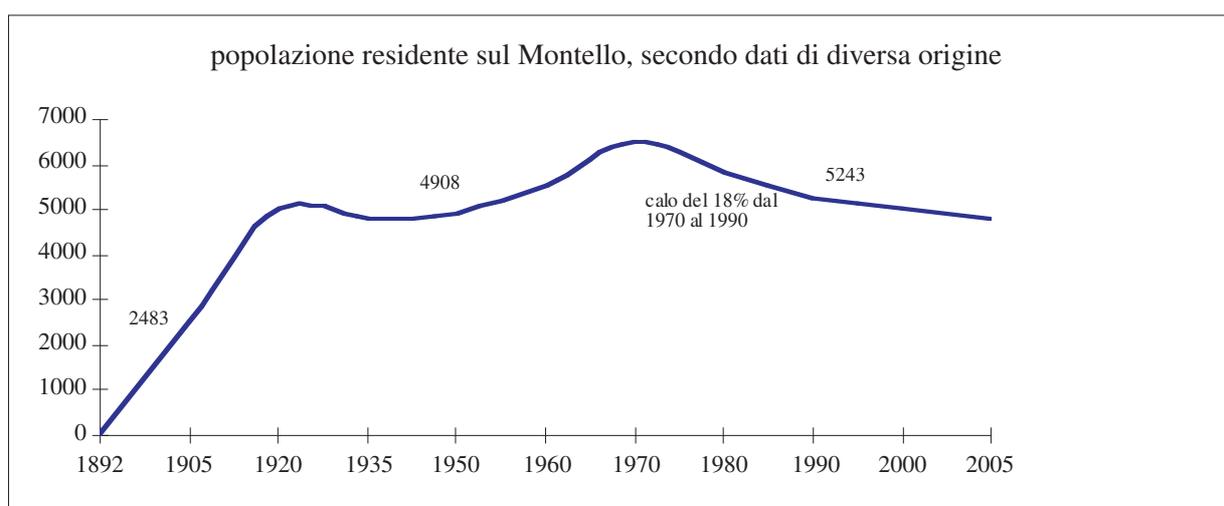


Fig. 9 - La popolazione residente sul Montello. La curva è estrapolata a partire da alcuni dati noti e da osservazioni desunte dalla letteratura, in particolare da LOVATO, 1959 e dal Piano di Settore del 1993.

The population resident on the Montello. The curve is extrapolated based on data recorded and observations gathered from literature, in particular from LOVATO, 1959 and from the Piano di Settore, 1993.

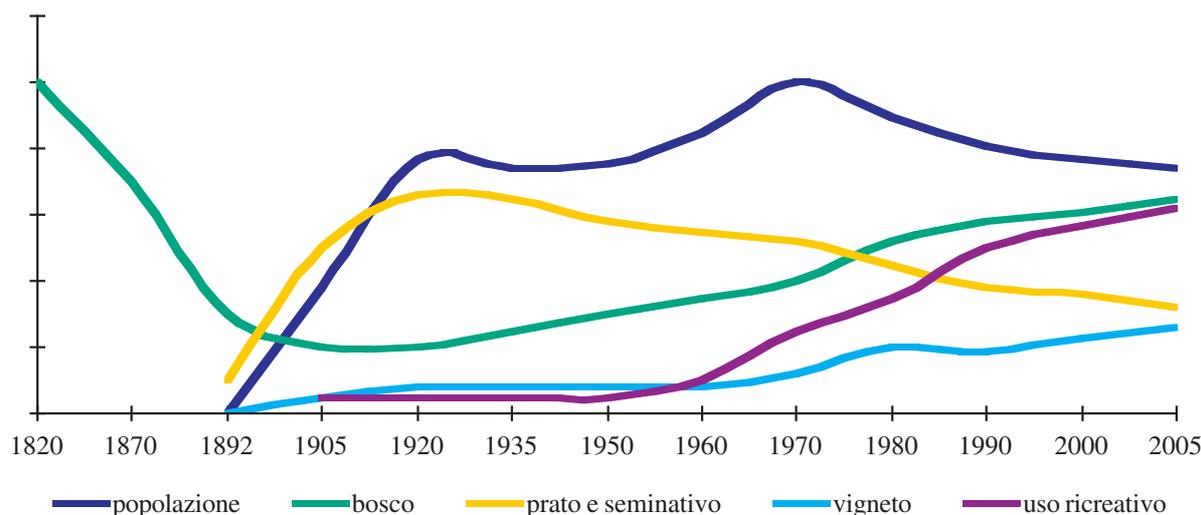


Fig. 10 - "Linea del tempo": il grafico permette di ricostruire in modo sintetico le trasformazioni avvenute sul Montello negli ultimi 110 anni. I dati di origine sono in parte di tipo quantitativo, in parte si tratta di ricostruzioni del probabile andamento dei fenomeni descritti sulla base di osservazioni e di fonti varie. La scala verticale è diversa a seconda del fenomeno descritto e rappresenta solo la maggiore o minore intensità dello stesso.

"Time Line": the graph enables the concise reconstruction of the transformations that have taken place in the last 110 years. The original data are in part quantitative, in part by the reconstruction of the most likely development of the phenomena described based on observations and various sources. The vertical scale is different depending on the phenomenon described and represents only the higher and lower intensity of it.

| | superficie (km ²) | popolazione | densità (ab/ km ²) |
|-------------------------|-------------------------------|-------------|--------------------------------|
| Crocetta del Montello | 6,74 | 478 | 70,91988 |
| Giavera del Montello | 8,1 | 650 | 80,24691 |
| Montebelluna | 8,5 | 1694 | 199,2941 |
| Nervesa della Battaglia | 16,75 | 1476 | 88,1194 |
| Volpago del Montello | 19,5 | 945 | 48,46154 |
| totale | 59,59 | 5243 | 87,98456 |

Tab. 4 - Popolazione residente sul Montello nel 1993, suddivisa nei 5 comuni (dati desunti dal Piano di Settore del 1993). Population resident on the Montello in 1993, divided into the 5 communities (data from Piano di Settore, 1993).

cenni il criterio per la rilevazione. Pertanto nel grafico di Fig. 9 si è ricostruito l'andamento probabile della popolazione sul colle, sulla base dei dati rilevati per la definizione del piano di settore (1993) e, per il passato più remoto, dai alcuni dei dati disponibili in LOVATO, 1959.

Dal grafico si rileva l'aumento di popolazione nelle prime fasi della colonizzazione, che porta all'instaurarsi della maggior parte degli insediamenti permanenti di tipo rurale; l'aumento del numero di edifici che si riscontra intorno al 1970, rilevato nei paragrafi precedenti, porta anche ad un aumento della popolazione residente, probabilmente concentrata nelle fasce di margine del colle. I decenni successivi segnano invece prima un calo e poi probabilmente una certa stasi, in equilibrio tra

l'esodo rurale e l'invecchiamento della popolazione (messo in luce ad esempio nelle analisi del Piano di Settore) da un lato, le nuove edificazioni al confine tra colle e pianura e un certo recupero di edifici a scopo residenziale dall'altro.

L'andamento del numero di abitanti sul colle appare più significativo se posto in relazione con le altre vicende subite dal paesaggio del Montello, relativamente all'uso del suolo, esposte nei paragrafi precedenti. Nel grafico di Figura 10 si propone dunque una ipotetica "linea del tempo" in cui viene riassunto e posto a confronto l'andamento di diversi elementi caratterizzanti il paesaggio montelliano, proponendo dunque una sorta di quadro sintetico. Si può notare ad esempio l'andamento del bosco quasi opposto a quello delle coltivazioni a prato e a seminativo; si evidenzia invece che l'andamento della popolazione, inizialmente legato all'andamento delle coltivazioni, segue poi una strada autonoma che sottolinea l'uso non solo agricolo, ma anche di sola residenza del colle. La linea chiamata "uso ricreativo" non è legata ad alcun dato quantitativo certo, difficile, se non impossibile da individuare; certo è che le varie forme di turismo e recreazione sono ormai uno degli aspetti più salienti del Montello, che agli occhi dei più risulta di importanza maggiore delle stesse attività agricole.



Fig. 11 - Il rudere tra la presa XVI e la presa XVII (Foto M. Modesto).

The ruins between presa XVI and presa XVII.

ALCUNI ESEMPI DEL CAMBIAMENTO

I cambiamenti nel paesaggio del Montello letti a livello dell'intera area possono essere meglio compresi utilizzando alcuni esempi caratterizzanti, che possono essere considerati "tipici" perché rappresentano situazioni che si incontrano di frequente o perché sono indicatori di un fenomeno più ampio che sta interessando tutto il Montello. Sono stati presi in considerazione alcuni siti e la loro storia evolutiva: non solo gli edifici sono stati considerati, ma tutti i diversi aspetti delle trasformazioni nel rapporto tra uomo e ambiente che si rendono evidenti nel paesaggio e che vengono rappresentati nelle cartografie o si possono evidenziare nelle fotografie aeree. A volte, fonti orali o altre documentazioni aiutano a ricostruire la storia di questi siti.

Il rudere

Un parte importante della storia del Montello può essere esemplificata osservando i ruderi delle vecchie case rurali, testimoni della colonizzazione agricola dei primi decenni del '900 e del suo successivo e per molti versi repentino fallimento su vasta scala. Abbiamo preso come primo esempio il rudere che si trova a nord della strada dorsale, tra la presa XVI e la presa XVII, circa 500 m a sud di C. Marcato e l'area che lo circonda (Fig. 11).

Allo stato attuale, l'edificio versa in pessime condizioni, con il tetto completamente crollato e anche buona parte della struttura muraria in condizioni di precaria stabilità. Si riconosce comunque la pianta molto semplice, con l'ala destra adibita ad abitazione e la sinistra a rustico, il tutto per una



Fig. 12 - Fotografie aeree dell'area descritta: a sinistra fotografia aerea del 1968, a destra fotografia aerea del 2004; il cerchio rosso indica la posizione del rudere.

Aerial photographs of the area described: on the left an aerial photograph from 1968, on the right an aerial photograph from 2004; the red circle indicates the position of the ruins.

lunghezza complessiva di circa 10 m ed una larghezza di 4. I muri sono costruiti quasi esclusivamente con ciottoli di varia litologia, provenienti dal greto del Piave. Alcuni mattoni in cotto formano gli architravi leggermente arcuati delle finestre. Il rudere si trova circondato da ogni lato da bosco di robinia, rendendosi visibile con chiarezza nella radura solo nel momento del turno di taglio del bosco ceduo (ad esempio nel sopralluogo del giugno 2005). Si possono quindi notare i tre grandi ciliegi che crescono vicino alla casa, evidentemente legati all'intenso uso antropico in passato di quest'area. Nelle vicinanze del rudere, in mezzo al bosco, si apre attualmente una radura ben curata, con nuovi impianti di noci e con alcune semplici strutture legate ad un uso ricreativo: un tavolo, un *barbecue*, un piccolo campo da bocce, una porta per il gioco del calcio e un cestino per le immondizie. Un piccolo cartello segnala che l'area è privata, ma non vi sono recinzioni e, anzi, sembra che il luogo sia pensato proprio per accogliere i visitatori. Poco oltre, sul fondo di una dolina, si trovano tre piccoli specchi d'acqua, due spesso asciutti o poco visibili tra la vegetazione, il più grande assimilabile ai tipi delle "fontane in terra" (vedi, MODESTO, in questo volume), benché priva di manufatti. Non è probabilmente un caso che l'edificio ora ridotto a rudere sia sorto proprio nei pressi di questa fonte di approvvigionamento idrico, probabilmente la "Posa de Agno" della carta dello Stella.

Alcune tappe della storia di questo sito sono ricostruibili con l'ausilio della cartografia e delle fotografie aeree (Fig. 12).

Nella cartografia IGM la costruzione compare per



Fig. 13 - Il rudere della presa XII nella fotografia allegata alla scheda di rilevamento (n° 174/1) presente nel Piano di Settore (1993).

The ruins located at presa XII in the photo attached to the survey form (No. 174/1) on the Sector Plan (1993).



Fig. 14 - Il rudere della presa XII (fotografia scattata nel giugno del 2005).

The ruins located at presa XII (photograph taken in June 1995).

la prima volta nell'edizione del 1948; bisogna però tenere presente che, dopo la levata del 1890 – in cui, come sappiamo, non risulta alcun edificio sul Montello – le edizioni della carta topografica riportano solo dei rapidi aggiornamenti ed è possibile che questa piccola costruzione non sia stata rilevata. La tipologia costruttiva ci fa supporre che il manufatto non sia successivo al decennio 1920-1930. Nessuna edizione della cartografia IGM riporta la presenza della sorgente. Nell'edizione del 1918 l'area è rappresentata come prato e vigneto. Nella fotografia aerea del 1954 la zona appare intensamente coltivata, con zone di bosco corrispondenti principalmente solo al fondo delle doline. Si riconosce anche un grande albero (forse uno dei ciliegi?) nei pressi della casa. Un viottolo la collega a Casa Marcato, verso nord.

Anche le fotografie aeree del 1968 riportano una situazione di complessiva "vitalità" della zona, con colture ancora prevalenti, benché il bosco tenda ad aumentare. L'abitazione sembra avere ancora il tetto, benché non si possa distinguere se sia o meno ancora abitata. Sono evidenti il viottolo di accesso dalla presa XVII (quello ancora oggi percorribile) e quello di collegamento con Casa Marcato. Questa stessa situazione è riportata nella contemporanea cartografia IGM, dove è segnalata la presenza di vigneto.

Il passaggio successivo è piuttosto brusco. La carta tecnica regionale (del 1983), infatti, riporta solo il segno del rudere all'interno di un'area prevalentemente coperta da bosco: nel corso di 15 anni, quindi, questa zona cambia fisionomia e la dimensione dell'abbandono diventa prevalente.

Il piano di settore del 1993, che censisce tutti i fab-

bricati rurali abbandonati, non riporta questo edificio, che risulta trovarsi (vedi par. 2) in un'area completamente coperta da bosco.

La fotografia aerea del 2004 pure non ci permette di individuare la costruzione in mezzo alla vegetazione, mentre, come sopra detto, il taglio del ceduo lo rimette in evidenza nella primavera del 2005 e stimola a ripensare questa zona così come doveva essere mezzo secolo fa, abitata, coltivata, curata.

Un altro rudere

Un esempio che presenta alcune caratteristiche simili a quello precedente, ma anche alcune differenze, è il rudere che si trova all'inizio della presa XII nord, sul lato est. Pur trattandosi anche in questo caso di un vecchio insediamento rurale abbandonato, oggi sommerso dal bosco, la sua storia appare per alcuni aspetti diversa, come si può ricostruire dalle fonti, ma anche dall'osservazione della situazione attuale (Figg. 13 e 14). Anche questo edificio è oggi in pessime condizioni, benché la copertura sia ancora presente, e anche in questo caso il bosco lo circonda e lo oscura alla vista. Si notano però subito la presenza di un annesso rustico – una tettoia – assente nell'esempio precedente e, soprattutto, alcune caratteristiche vegetazionali particolari. Alcuni alberi e arbusti (abete, lauroceraso, betulle), la siepe che separa l'edificio dalla strada costituita da una conifera esotica, il viottolo di accesso al cui lato crescono ancora dei fiori non spontanei, propongono che questo sito sia stato abitato fino a tempi più recenti che il sito prima osservato e che, almeno per un certo periodo, l'intorno della casa sia stato curato come giardino. Il giardino è tipico degli

edifici a prevalente uso residenziale, mentre è raro trovarlo negli insediamenti ad uso unicamente rurale, specie in passato. Segno di continuità con il passato è invece il grande castagno che cresce a fianco del rustico. Le sistemazioni successive del sito sono testimoniate anche dall'intonaco bianco che copre la facciata dell'edificio.

L'edificio "compare" nell'edizione del 1948 della cartografia IGM: la sua struttura e l'uso dei mattoni in cotto come materiale di costruzione fanno ritenere che la costruzione non sia di molto precedente a questa data e, comunque, successiva a quella del rustico più sopra descritto. La scelta del sito è da mettere anche in questo caso in relazione con la presenza nelle vicinanze di fonti di approvvigionamento idrico, in questo caso la Fontana Fondabis. Nella cartografia precedente (1918) l'area è rappresentata come non coperta da bosco, con solo un breve viottolo di accesso alle colture. Nella fotografia aerea del 1954 (Fig. 15) le colture occupano gran parte dello spazio intorno all'edificio, che, ancora, non presenta gli annessi rustici, né alberature particolari davanti alla casa.

Nel 1968, invece, sono già stati costruiti alcuni annessi intorno alla casa e sembra che sia stata piantata la siepe; le colture a sud e a est della casa sono continue, con probabili sistemazioni a ciglioni sui versanti di una dolina.

Anche la carta tecnica del 1983 riporta una situazione ancora pienamente "vitale": sono presenti infatti tre annessi rustici (non uno solo come adesso) e colture tutto intorno. Potrebbe essere il momento in cui l'area antistante la casa si sta trasformando in giardino.

Il cambiamento dalla vitalità all'abbandono si ha nel decennio successivo: nel 1993 l'area risulta es-

sere completamente coperta da bosco e il piano d'area scheda questo edificio come "fabbricato abbandonato". Nella fotografia allegata alla scheda, però, si vedono solo alcuni grandi alberi e alcuni arbusti di rovo, ma tutta la zona intorno alla casa è ancora uno spazio aperto.

Non è più così nella fotografia aerea del 2004 e nei sopralluoghi del 2005, quando l'edificio è talmente circondato dalla vegetazione infestante che si stenta a riconoscerlo. Tre-quattro lustri di incuria e abbandono sono sufficienti a modificare completamente il sito, che oggi è in parte usato come discarica abusiva.

L'azienda Sbeghen

Ad ovest della presa XII nord è interessante notare la trasformazione di due siti, la cui storia risulta collegata; si tratta dell'attuale ristorante Sbeghen, che si trova nei pressi della fontana chiamata "Peschiera Veneziana" e del Centro Ippico La Bianca, poco più a nord.

Oggi dunque le attività ricettive e ricreative connotano decisamente quest'area, in relazione ad una diminuzione dell'importanza delle attività agricole.

Quello che è oggi il ristorante Sbeghen (Fig. 16) ha come nucleo originale una casa rurale, cui si aggiungono degli ampliamenti successivi, per poter offrire una più ampia ricettività, e un contorno di spazi aperti con funzione di parcheggio, di spazio di giochi per bambini, di "parco" in cui passeggiare o ristorarsi all'ombra della pineta. Fungono da attrazione anche alcuni animali da cortile e uccelli in voliere, nonché una coppia di struzzi; la fontana "Peschiera Veneziana" offre all'ospite



Fig. 15 - Fotografie aeree dell'area descritta: a sinistra fotografia aerea del 1968, a destra fotografia aerea del 2004; il cerchio rosso indica la posizione del rudere della presa XII. *Aerial photographs of the described area: on the left an aerial photograph from 1968, on the right an aerial photograph from 2004; the red circle indicates the position of the ruins.*



Fig. 16 - Il ristorante Sbeghen, come si presenta attualmente. *The restaurant "Sbeghen", as it is now.*



Fig. 17 - Fotografie aeree dell'area descritta: a sinistra fotografia aerea del 1954, al centro del 1968, a destra del 2004; il cerchio rosso A indica la posizione dell'attuale ristorante Sbeghen, il cerchio B indica l'attuale Centro Ippico La Bianca, l'ovale C indica la zona delle seconde case.

Aerial photographs of the described area: on the left an aerial photograph from 1954, in the centre from 1968, on the right from 2004; the red circle A indicates the current position of the restaurant "Sbeghen", the circle B indicates the current position of the Horse riding centre "La Bianca", the oval C indicates the area of holiday homes.

anche l'amenità dello specchio d'acqua (o offriva, dato che nel sopralluogo del giugno 2005 la fontana si presenta pressoché asciutta).

Il toponimo "Peschiera Veneziana" nella cartografia della prima metà del secolo scorso risulta collocato più a sud, forse in corrispondenza di un'altra casa, oppure di altre fontane. La cartografia IGM, d'altronde, riporta per la prima volta l'edificio nell'edizione del 1948, benché sia senz'altro probabile che si tratti di una costruzione più antica. Nella CTR del 1984, invece, il nome della fontana è proprio attribuito all'attuale ristorante.

Le fotografie aeree del 1954, 1968 e 2004 (Fig. 17) mostrano alcune tappe delle trasformazioni successive. Nelle prime due l'attività agricola prevale nell'area intorno all'edificio, lasciando solo un piccolo appezzamento a bosco in corrispondenza di una grande dolina. Si può anche notare un roccolo a nord-est della casa. Nel 1968 le alberature ordinate e l'ampio spazio aperto attorno alla casa fanno già pensare alla presenza delle attività di ristorazione, come osteria con cucina o "frasca", nel dialetto locale.

Gli ampliamenti del ristorante si rendono evidenti nella fotografia del 2004, e contemporaneamente il bosco occupa gran parte dello spazio intorno. È cresciuta ad esempio la pineta a est della casa, già segnalata dalla carta tecnica del 1983, che ha inglobato il roccolo.

Quest'area, come numerose altre sul Montello, si trasforma in una sorta di mondo chiuso, di isola nell'isola che il colle rappresenta; gli interventi di trasformazione sono numerosi e profondi, sia nei confronti dell'ambiente naturale (con piante e animali decisamente non autoctoni), sia nei confronti della tradizione rurale locale (si veda ad esempio

lo stato di abbandono della fontana). Questo è il Montello conosciuto da molti, forse dai più, ma rappresenta (esplicitamente nelle intenzioni dei ristoratori) solo "una rara oasi di pace e tranquillità", come viene esplicitamente menzionato nel sito www.sbeghen.it, e non necessariamente "il paesaggio del Montello".

Il nome Sbeghen è invece attribuito nella cartografia (IGM, 1969 e CTR, 1983) all'edificio che oggi è il Centro Ippico La Bianca.

Anche in questo caso la casa rurale, costruita negli anni '20 da una numerosa famiglia di contadini giunti dalle zone di Mogliano Veneto (come dal racconto di un'anziana componente di questa famiglia) si è modificata successivamente in più tappe, in corrispondenza sia dei diversi proprietari che vi si sono succeduti, sia dei diversi usi.

Una tappa importante sembra essere riferibile alla seconda metà degli anni '50: in una fonte della fine del decennio (LOVATO, 1959), l'edificio viene chiamato "nuova Azienda Sbeghen" a causa della ristrutturazione e degli ampliamenti legati ad una più moderna attività agricola (Fig. 18). Forse è anche il momento in cui tutta la zona appartiene allo stesso proprietario (il Signor Sbeghen, appunto) che, poco più tardi, avvierà la "frasca" nell'altro edificio. In questo periodo le colture occupano quasi tutto lo spazio a disposizione, ma è interessante notare i cambiamenti che vi avvengono tra il 1954 e il 1968: ad appezzamenti di piccole dimensioni di colture diverse, fanno seguito estensioni maggiori, con prevalenza di prato e vigneto; sembra che non si tratti più di agricoltura di sussistenza, ma di una vera e propria azienda con probabili attività di zootecnia e di viticoltura.



Fig. 18 - La “nuova azienda Sbeghen”, in una fotografia del 1958 (LOVATO, 1959).

The “new Sbeghen farm” in a photograph from 1959.



Fig. 19 - La situazione attuale di quella che è diventata la sede del Centro Ippico La Bianca.

The current situation of what has become the site of “La Bianca” horse riding centre.



Fig. 20 - Un cancello che delimita il giardino di una seconda casa, nei pressi di presa XIII

A gate that marks the garden of the holiday home, in the vicinity of presa XIII



Fig. 21 - La seconda casa nei pressi di presa XI nord

The holiday home in the vicinity of presa 11 north



Fig. 22 - Fotografie aeree dell’area descritta: a sinistra fotografia aerea del 1954, al centro del 1968, a destra del 2004; in tutte e tre si evidenzia Casa Nardi in mezzo a colture di vigneto.

Aerial photographs of the described area: on the left an aerial photograph from 1954, in the centre from 1968, on the right from 2004; all three show “Casa Nardi” surrounded by vineyards.

Il racconto dell'attuale proprietario ci aiuta a ricostruire le tappe successive: circa a metà degli anni '80, quando si ha l'ultimo passaggio di proprietà, l'area risulta semi-abbandonata (anche nella CTR sono presenti i segni di bosco e di macchia) e già divisa in due proprietà, con l'attività di ristorazione separata da quella prettamente agricola. La trasformazione che segue porta ad un recupero nell'uso dei terreni, attraverso il pascolo dei cavalli del centro ippico e la definizione di percorsi di allenamento per le corse al trotto (Fig. 19). La presenza di fontane in terra o l'impermeabilizzazione di luoghi di ristagno garantisce anche una sufficiente quantità d'acqua. Qui dunque un nuovo uso estensivo dei terreni impedisce la crescita diffusa della robinia infestante e mantiene vitale la zona senza modificarne radicalmente il carattere rurale.

Le seconde case

Nella valletta lungo cui si snoda la presa XIII, a est dell'area appena considerata, sorgono numerosi edifici legati al turismo delle seconde case. Nella zona fino alla fine degli anni '60 troviamo solo alcuni edifici rurali, tratti di bosco lungo la strada e colture tra cui il vigneto. Nella carta tecnica del 1983 sono invece segnate almeno 6 nuove abitazioni con relativi vialetti di accesso, tipicamente delle seconde case, cioè delle villette con grandi giardini intorno. La fotografia aerea del 2004 (Fig. 17) ci mostra l'area oggi coperta in buona parte dal bosco; a volte anche il tetto della casa è riconoscibile a stento a causa della folta vegetazione. La zona risulta dal sopralluogo poco frequentata, con alcuni giardini curati, ma altri in stato di semi-abbandono. Ciò che resta ben visibile è solo la recinzione e il



Fig. 23 – Casa Nardi (Foto M. Modesto)
“Casa Nardi”.

cancello d'accesso, a difesa di una proprietà privata che deve forse ritrovare il suo significato (Fig. 20).

Una situazione in parte diversa è quella che si riscontra lungo la presa XI nord: qui sulla sommità di un dosso si staglia una casetta dalle caratteristiche architettoniche piuttosto usuali, per niente tipiche dell'area montelliana, così come la si potrebbe trovare tanto in pianura che in altre aree collinari o montane (Fig. 21); i pini che la circondano rendono l'aspetto del sito piuttosto estraneo al paesaggio montelliano. Ciononostante si nota che qui non vi sono le recinzioni e le chiusure che spesso caratterizzano le residenze secondarie, benché in stato di abbandono, e intorno a questa casa – che pure non presenta segni di frequentazione abituale, il prato viene regolarmente falciato.

Casa Nardi

Casa Nardi è presente già nella carta topografica del 1910: si tratta pertanto di una casa rurale di antica origine, appartenente alla prima generazione degli insediamenti sul Montello. Dal 1948 in avanti il vigneto compare come la coltura prevalente di questa azienda e tale caratteristica perdura fino ad oggi.

Il sito ha subito comunque numerosi cambiamenti (Fig. 22) con l'ampliamento (o gli ampliamenti successivi) dell'edificio principale (Fig. 23), la costruzione di annessi sia addossati all'edificio principale sia separati, piccole variazioni nella viabilità podereale. Alcune macchie di bosco permangono, soprattutto in corrispondenza delle doline più profonde, così come ancora oggi è presente il roccolo, ben potato, perfettamente riconoscibile benché non più utilizzato.

Le trasformazioni più recenti appartengono a due diverse categorie: da un lato è stato sistemato un piccolo piazzale lungo la strada e un vialetto di accesso all'aia, con alberature di pini, tigli, alberi da frutto; non c'è un vero e proprio giardino, ma vi è in un certo senso l'attenzione anche al modo in cui l'azienda stessa si presenta all'esterno. L'altra sistemazione riguarda invece il vigneto, con un recentissimo nuovo impianto che utilizza paleria in acciaio, realizzato attraverso ingenti sbancamenti e spostamenti di suolo: nella fotografia aerea del 2004 infatti si nota l'estesa assenza di copertura erbosa e la presenza di alcuni ristagni d'acqua sul fondo delle doline su cui si è depositato il suolo proveniente dai versanti circostanti. L'impatto vi-

sivo e quello sui processi morfologici di questa nuova sistemazione agraria sembrano notevoli, sebbene, a differenza di numerosi altri siti, qui si riscontri una fondamentale continuità nelle trasformazioni successive.

CONCLUSIONI

Se si escludono le parti marginali del colle (ad es. la zona di Biadene), in cui il paesaggio è modificato dalle recenti lottizzazioni residenziali, si possono notare le seguenti maggiori tipologie di trasformazione degli insediamenti:

- la casa rurale, abbandonata e diventata rudere:
 - viene abbandonata negli anni '60 e pertanto si riconoscono le sue caratteristiche essenziali di edificio legato all'attività agricola tradizionale
 - viene abbandonata negli anni '70 o '80 e pertanto aveva già subito delle modificazioni successive ed era forse stata abitata anche come residenza di popolazione solo parzialmente agricola
- la casa rurale che mantiene le sue funzioni e quindi subisce alcune trasformazioni in relazione ai cambiamenti nelle tipologie di attività agricole
- la casa rurale con funzioni attuali di sola residenza per popolazione non agricola, o solo parzialmente agricola
- la casa rurale ingrandita e trasformata, in relazione ad attività non tipicamente o esclusivamente agricole:
 - scopi ricettivi, come trattoria, ristorante, o agriturismo
 - scopi ricreativi: centro ippico, ecc.
- la casa ad uso residenziale, costruita intorno agli anni 70, eventualmente parzialmente modificata
- la seconda casa, costruita intorno agli anni 70:
 - ancora utilizzata come seconda casa
 - utilizzata oggi come residenza
 - totalmente o parzialmente abbandonata
- la casa rurale precedentemente abbandonata, oggi recuperata e utilizzata come seconda casa o come residenza

Il numero piuttosto elevato di edifici rurali oggi abbandonati sul totale degli edifici presenti colpi-

sce perché illustra la rapidità delle trasformazioni subite dal Montello nel corso del XX secolo; in vaste aree nell'arco di un cinquantennio (o anche meno) si è compiuto il processo che va dalla messa a coltura di un terreno prima, alla costruzione di insediamenti stabili sul colle con la costruzione di un paesaggio rurale, al suo drastico abbandono e all'insacco di un rapido percorso di rinaturalizzazione in cui permangono solo alcuni segni delle presenze precedenti e al contempo si sviluppano nuove forme di insediamento. Si evidenziano tra l'altro modalità diverse sia nell'abbandono che nel riuso; colpiscono ad esempio alcune trasformazioni che sono avvenute in un arco di tempo ancora più breve: si può pensare alle vaste aree del versante meridionale, in cui la colonizzazione agricola è fallita in un tempo assai breve, tanto che già nel 1954 il bosco ricopriva gran parte della zona, ma anche ad alcuni aspetti del fenomeno delle seconde case, costruite per lo più intorno agli anni '70, come qualcosa di estraneo al contesto della colonizzazione agricola (mentre in altri territori collinari la presenza di abitazioni per la villeggiatura ha una storia più antica) e alle caratteristiche del paesaggio rurale montelliano; il fenomeno si è però esaurito in tempi piuttosto brevi, tanto che oggi (a distanza di 30 anni o meno) non è raro trovare i cancelli chiusi dei giardini delle villette in stato di degrado e la robinia invadere quello che era stato pensato come luogo di ricreazione, di svago, di ristoro.

Con modalità diverse, per esempio attraverso l'agriturismo, la vocazione turistica sembra comunque idonea a conciliare le esigenze di naturalità e rispetto dell'ecosistema a quelle di resa economica, sia per posizione geografica, sia per gli aspetti naturalistici diversificati e puntualmente diffusi nel territorio. L'ambiente a bosco e la topografia che varia continuamente assieme al paesaggio agroforestale costituiscono il valore aggiunto di questo territorio, che può soddisfare varie tipologie di turismo, da quello pendolare ricreativo a quello naturalistico o sportivo.

Il presente lavoro è frutto della collaborazione tra gli autori; F. Ferrarese ha curato le elaborazioni G.I.S. e i primi quattro paragrafi, B. Castiglioni gli ultimi tre.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

LOVATO A., (1959) - Il Montello: quadro geografico, Tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze, a.a. 1957-58, 217 pp.

PROVINCIA DI TREVISO, CONSORZIO PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEI COMUNI DEL MONTELLO (1993) - Piano

di settore ambientale e paesaggistico del Montello, Relazione, 81 pp.

REGIONE DEL VENETO (2003) - Piano di area del Montello. *Bollett. uff. della Regione Veneto*, 2 settembre 2003 n. 82, Venezia.

ROSSI-OSMIDA G. (1984) - *Vivere il Montello*. Edizioni della Galleria, Treviso, 121 pp.

LONG ABSTRACT

THE EVOLUTION OF THE HUMAN LANDSCAPE: SETTLEMENTS AND LAND USE

The unique history of the Montello leads us to focus our attention on the last 100-120 years. Starting from the beginning of its colonization up to the 1950s we can make a partial reconstruction of its settlement development based on IGM cartography. In its 1890 edition this series of maps underlines the absence of settlements on the Montello and the agricultural colonization which followed. The woodland areas quickly come back into the maps, broken up at first, then, in the later decades of the period under consideration, with increasing density visible on the south face.

By contrast the analysis of the last 50 years is supported by a greater assortment of information sources. In particular from successive series of aerial photographs (about one every 15 years) it is possible to fairly accurately reconstruct the evolution of the different uses of the land and of settlement growth. The data is collected and examined in a geographical computer program which enables us to quantify the relationships in comparison with other kinds of information, for example with other characteristics of the landscape.

Above all the increase in woodland is evident, passing from an initial covering of about 40% to 60% at the present time, with a greater increase in the period from 1968 to 1983. The total number of buildings also increases, especially between 1954 and 1983. The amount of land dedicated to agricultural use is reduced but there remains a fairly high percentage (about 37% in 2004). However some changes can be seen in the kinds of agriculture and the techniques used, which bring about a noticeable transformation of the landscape as a whole. The 1954 aerial photographs show a fragmentation of agricultural plots and a variety of uses in what was more of a subsistence farming. In 1968 larger plots can be seen with a greater amount of open field cultivation, maybe as a result of an increase in animal rearing on the Montello itself or in the surrounding areas. Lastly the presence of vines has increased and changed from isolated lines in fields of other crops to larger, better organized plots.

The distribution of these land use types is in strict relationship with the morphology of the Montello itself. The fragmentation of the woodland and of the agriculture, noticeable above all up to 1968, is

without doubt, linked to the presence of numerous sinkholes and hillocks which discourage crop growth. Despite this there is no direct rapport between the reduction in agriculture and those areas which are morphologically disadvantaged: Indeed in the second half of the last century there was a reduction in agricultural land use of one third (274ha) of the areas which could be considered the best suited to it, those with gradients of less than 10%.

The rugged shapes and the karst forms (sinkholes) have today been given new uses and have created new activities on the Montello, above all of a sporting and recreational nature. As well as the development of cycling there is a motocross track which was created precisely as a result of the many steep hillocks and sinkholes. There is also increased caving (speleology) as a result of the existence of a large network of caves.

As for settlements on the Montello, some key points can be recognized:

- The initial colonization saw the construction of buildings mainly for rural use up to the 1950s
- In a second phase, these rural buildings were transformed into a range of uses (rural, residential, recreational, hospitality) or have been partially or completely abandoned
- In the period from 1954 to 1983 there was an intensive growth in the number of residential buildings, mainly second homes and larger constructions for the hospitality industry
- Some settlements on the Montello or close to it continue their expansion at the present time